

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 9 ottobre 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Sanità, stop a tutte le assunzioni per le Aziende in perdita (M. Veneto, 4 articoli)**

**Fedriga spegne i malumori su Saro: «Risolleveremo una sanità al collasso» (MV e Piccolo)**

**L'aula "brucia" la giunta sul dopo-Uti. E Zanin vara lo staff dei fedelissimi (Piccolo)**

**Segretari e dirigenti, è rivoluzione (Gazzettino)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Protesta dei ricercatori del Cro. In 50 rischiano il posto di lavoro (MV Pordenone)**

**Processo Acc compressor, Cisl e Cgil saranno parti civili (MV Pordenone)**

**Messa per gli studenti, la Cgil: il rito sia laico (MV Pordenone)**

**Camera di commercio, le nozze con Udine saranno a tempo (Gazzettino Pordenone)**

**Il verdetto arriva via Gazzetta ufficiale. Salva la Prefettura di Pordenone (MV Pordenone)**

**Dipendente vessato, paga il datore di lavoro (MV Pordenone)**

**Dodici assunzioni fra i portalettere. La Uil: non bastano (MV Pordenone)**

**Disco verde in Regione. Il passante di Casarsa salverà la Pontebbana (Gazzettino Pordenone)**

**Cementificio e fumi, due mesi per sapere se tutto è a norma (MV Pordenone)**

**Il Comune sfratta gli inquilini morosi (M. Veneto Udine)**

**Montessori, poche risposte da dirigenza e Comune (M. Veneto Udine)**

**Stipendi arretrati in arrivo. Al Rittmeyer torna il sereno (Piccolo Trieste)**

**Pirogassificatore: la Regione invia alla Burgo le sue richieste (Piccolo Trieste)**

**Maxi appalti energia da 60 milioni, Siram vince la guerra con Engie (Piccolo Trieste)**

**Alla Sbe telecamere per evitare altri infortuni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**La riforma sanitaria regionale non piace ai sindaci del Collio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Pienone in teatro: la carica dei 555 in fila per 5 posti da contabile (Piccolo Gorizia-Monf.)**

## **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE**

### **Sanità, stop a tutte le assunzioni per le Aziende in perdita (M. Veneto)**

È arrivato lo stop alle assunzioni per le Aziende che stimano di chiudere il bilancio 2018 in rosso. Ovvero quasi tutte. Ad eccezione del Cro di Aviano e del Burlo, le altre - sulla base del secondo report quadrimestrale di gestione - hanno previsto di arrivare al 31 dicembre con il bilancio in perdita. La risposta della direzione centrale della Salute è stata immediata: «tutte le acquisizioni di personale dipendente e somministrato devono essere soggette a preventiva autorizzazione da parte della Direzione». Dallo stop alle assunzioni si salvano solo gli infermieri oggetto dell'ultimo concorso. Tutte le altre figure professionali, dai direttori di dipartimento agli Operatori socio-assistenziali, dal personale amministrativo a quello somministrato, restano ferme. La qual cosa pare abbia già generato scompiglio tra le diverse Aziende, molte delle quali hanno avviato concorsi e selezioni per reclutare medici, specialisti, personale di supporto. L'alternativa è che i direttori generali dettino in modo puntuale «prima di procedere a qualsiasi tipo di acquisizione» le motivazioni dell'assunzione, in una richiesta da inviare a Trieste. Motivazioni che dovranno essere «blindate». Scrive la direzione centrale nella lettera alle Aziende, che nella richiesta dovrà essere chiara «l'imprescindibilità dell'assunzione con riferimento alla necessità di garantire i livelli essenziali di assistenza, nonché le attività di supporto tecnico amministrativo, relazionando sulle valutazioni effettuate in ordine a possibili diverse soluzioni organizzative e all'impatto economico di ricaduta dei costi sull'esercizio 2019». L'autorizzazione ad assumere andrà richiesta anche «per il conferimento della direzione di struttura complessa», ovvero per i «primari». È intuibile come la spesa farmaceutica abbia un peso significativo nei conti delle Aziende che, tranne alcune eccezioni, si attestano su valori superiori a quelli stimati a inizio anno e calcolati nel budget assegnato dalla Regione. Altra voce di costo importante sono le malattie rare, che richiedono trattamenti particolarmente costosi, e ultimo - ma non per importanza - la fuga di pazienti verso o altre strutture di questa regione o addirittura di altre regioni. La modalità scelta dalla direzione centrale di imporre lo stop alle assunzioni, senza peraltro avviare un confronto con le Aziende per capire quali le ragioni del «buco», quali le azioni correttive per puntare al pareggio di bilancio, o semplicemente valutare se le stime sul trend dei costi siano state, o meno, realistiche, e quali siano le necessità di personale, ha creato ieri parecchio malumore. E.D.G.

**Meno pillole e ricette, ma negli ospedali i conti sono in rosso**

**Influenza aggressiva in arrivo, la Regione compra vaccini più potenti**

**Riccardi: col nuovo tariffario dieci milioni di risparmi**

*testo non disponibile*

## **Fedriga spegne i malumori su Saro: «Risolleveremo una sanità al collasso» (M. Veneto)**

Anna Buttazoni - Indossa i panni del miglior moderato leghista (nel caso, più democristiano) per ribadire la “rivoluzione” della riforma sanitaria targata centrodestra. Respinge le accuse del Pd il governatore Massimiliano Fedriga. «Con un sorriso». Non c'è alcun presidente ombra (Ferruccio Saro) nè con lui un rapporto privilegiato «perché in maggioranza tutti hanno pari dignità». Fedriga insomma interpreta l'arte di governare spegnendo i malumori tra alleati. Perché c'è da governare. Presidente, dopo aver criticato per mesi l'integrazione ospedale-territorio, voluta dal centrosinistra, perché l'avete mantenuta? «Siamo partiti da due ipotesi. La prima prevedeva un'Azienda unica e tre ospedaliere, la seconda tre maxi Aziende con ospedale e territorio assieme. Ci siamo confrontati prima in maggioranza, e tutti inizialmente, ripeto, tutti, propendevamo per eliminare l'integrazione. Dopo un confronto serrato, vero, sul territorio, durante il quale non abbiamo fatto finta di parlare, è emerso che tutti se avessero dovuto scrivere la riforma, avrebbero diviso ospedale e territorio, ma la grande maggioranza ci ha anche segnalato che farlo oggi, con una riforma fallimentare alle spalle, avrebbe stressato troppo il sistema. Abbiamo quindi scelto di mantenere l'integrazione, apportando però quella che è per noi una grande rivoluzione, cioè l'Azienda zero, fondamentale più della divisione ospedale-territorio». Quindi il centrosinistra ci aveva visto giusto? «No, perché il loro sistema nel complesso non ha funzionato. E poi, scusi, questa semplificazione mi sorprende. La nostra riforma non è mantenere l'integrazione, perché quello è un passo molto meno rilevante rispetto all'Azienda zero. Con coraggio abbiamo ridisegnato i confini delle Aziende e attueremo percorsi distinti tra territorio e ospedali, sotto una regia unica. Non vogliamo una politica che ascolta se stessa, ma un'amministrazione che ascolta e parla con il territorio. Politicamente per me e per il vicepresidente Riccardo Riccardi sarebbe stato molto più facile separare ospedale e territorio, invece insieme abbiamo scelto una strada di responsabilità, abbiamo scelto la strada che farà funzionare meglio il sistema». Nessun dietrofront, insomma? «No, non siamo tornati indietro. Abbiamo scelto tutti insieme il percorso migliore. Resto convinto che in un sistema ideale la riforma migliore preveda la divisione ospedale e territorio, ma abbiamo trovato una situazione più difficile di quella immaginata e non possiamo distruggere, dobbiamo ricostruire. In campagna elettorale abbiamo detto che il centrosinistra ha lasciato le macerie, noi non possiamo lasciare la polvere». C'è lo zampino di Ferruccio Saro nella scelta finale? Come dice il Pd, è lui il presidente-ombra? «La scelta finale è stata condivisa con tutta la maggioranza. E devo dire grazie a Riccardi e alla sua grande capacità di condurre una partita estremamente difficile. Gli riconosco il merito di aver girato con me il territorio e di aver ascoltato. E sono contento delle critiche, che sono minori del previsto, perché non avendo altri argomenti concreti per contrastare le nostre scelte, il Pd deve inventarsene di tutti i colori. Non sa cosa dire, è a corto di contenuti e quindi cerca di denigrare e delegittimare l'avversario. Rispondo con un sorriso nella consapevolezza che sto lavorando per i cittadini del Friuli Venezia Giulia». In maggioranza ci sono malumori per un suo rapporto privilegiato con Saro. Quella del coordinatore regionale di Progetto Fvg è una presenza troppo ingombrante? «Non è una presenza ingombrante e con lui non ho un rapporto diverso rispetto a quello che ho con gli altri alleati. Cerco sempre di ascoltare tutti e di condividere la scelta finale. Non esistono figli di serie A e B in giunta e in maggioranza. Abbiamo tutti pari dignità e responsabilità». Quindi sono solamente male lingue quelle che sostengono che le decisioni finali lei le assuma con Saro? «Le scelte finali le faccio con Saro, con Riccardi, con Fabio Scoccimarro, e potrei continuare. Le facciamo tutti assieme. Io voglio occuparmi della regione, qualcun altro invece fa chiacchiere da bottega che non mi interessano. Il Pd ha una bulimia di comunicati stampa per dimostrare che esiste, vive di fake news che noi smentiamo con i fatti». Eppure Fi non gode di ottima salute, la Lega pensa al partito unico di centrodestra e Progetto Fvg vuole diventare il nuovo contenitore dei moderati. Non è difficile tenere assieme la coalizione? «È normale che ogni forza politica abbia le proprie ambizioni. Nella coalizione c'è un grande rispetto tra gli alleati. In maggioranza c'è un rapporto solido e il mio con Riccardi è strutturato e forte». Non c'è alcun progetto di rivedere i confini dei partiti di centrodestra? «No. Stiamo lavorando bene e abbiamo ideato una riforma della sanità che è una rivoluzione, dopo l'eredità disastrosa lasciata dal centrosinistra». Ora vi siete occupati della governance, quando arriveranno le scelte operative? «Il

prossimo anno e sarà lo scoglio più complicato. Ma già dalla creazione dell’Azienda zero si vede la nostra marcia in più rispetto al centrosinistra. Sono quindi ottimista e guardo con buoni occhi al futuro che ci aspetta». Perché l’Azienda zero è così importante? «Perché vuol dire rivoluzionare la programmazione, la gestione, l’informatizzazione del sistema. È un altro modo di concepire la sanità con una regia unica. Vogliamo fare investimenti in tecnologia, mancati negli ultimi anni, e migliorare i servizi ai cittadini, arrivando fin nelle loro case, perché i nuovi strumenti tecnologici consento in remoto addirittura di fare analisi e avere assistenza direttamente a casa. Questo vogliamo. Abbiamo invece ereditato una situazione drammatica, dove non c’è nemmeno la cartella digitale». Taglierete le liste d’attesa coinvolgendo di più i privati? «È un tema di cui discutere. Noi abbiamo un’incidenza dei privati del 3,8 per cento, il Veneto del 17 e la Lombardia del 30. Dobbiamo almeno porci il problema che stiamo negando servizi ai cittadini per il minor coinvolgimento dei privati che devono sottostare a regole chiare, costi concorrenziali per il pubblico e garantire servizi. Ma lo dico, apriamo il dibattito, perché non possiamo essere ideologicamente contro». Quando commissarierete le Aziende? «Vedremo, ci confronteremo». Gorizia non vuole l’accorpamento con Trieste, teme le difficoltà che nasceranno da quell’Azienda? «Affronteremo i problemi in modo più strutturato. E daremo autonomia di budget e di gestione all’Isontino. Ma fin qui, lo ripeto, il lavoro è ottimo».

### **E ora il potere logora chi ce l’ha. La sanità disorienta il centrodestra (Piccolo)**

Governare significa fare contenti e scontenti. L’adagio è un classico della politica, ma vale tanto più in un centrodestra arrivato tra le scintille alla scelta del presidente, ricompattatosi per gestire il grande consenso del 29 aprile e ora soggetto alle prime scosse dopo l’approvazione dello schema di riforma sanitaria. Un passaggio critico, perché la scelta del presidente Massimiliano Fedriga ha contraddetto la linea del suo vice Riccardo Riccardi, provocando un contraccolpo in Forza Italia, la cui coordinatrice Sandra Savino ha accusato il governatore di scarso coraggio e mancato rispetto del programma. E se la Lega si gode uno strapotere tale da poter sovvertire i programmi elettorali senza colpo ferire, e se Forza Italia si lecca di contro le ferite, anche negli altri partiti della coalizione non è tutto rose e fiori. DDA (*segue*)

## **L'aula "brucia" la giunta sul dopo-Uti. E Zanin vara lo staff dei fedelissimi (Piccolo)**

Diego D'Amelio - Creazione dell'area metropolitana di Trieste e ritorno sotto altro nome delle Province a Gorizia, Udine e Pordenone. Nel centrodestra si fa largo una prima proposta di riforma degli enti locali e la firma è del presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin, che nella battaglia contro le Uti ha trovato la base del proprio consenso politico. Oggi Zanin siede sullo scranno più alto di piazza Oberdan, che l'esponente di Forza Italia è intenzionato a far diventare cabina di regia del processo di superamento delle Unioni intercomunali. Un Consiglio forte Zanin parte dal presupposto che la volontà del governatore Massimiliano Fedriga di costruire una giunta composta interamente da assessori esterni (da qui le dimissioni dei quattro membri dell'esecutivo eletti in aula) abbia creato una separazione fra esecutivo e legislativo. «In questa distinzione - ragiona Zanin - alla giunta spetta realizzare il programma, mentre il Consiglio deve garantire l'equilibrio sociale e della comunità sulle regole». E per farlo, l'azzurro punta a dare forza al ruolo dell'aula. L'ex sindaco di Talmassons vuole dire la sua e, quando parla di equilibrio e comunità, pensa in particolare al processo di ridisegno degli enti locali, su cui vuole giocare la sua partita più importante. Senza dimenticare i vecchi compagni di ventura, quei Renato Carlantoni e Pierluigi Molinaro che hanno guidato con lui i cinquanta sindaci "no Uti" ma che non hanno trovato la stessa fortuna nell'urna elettorale. Il trio mette sul tavolo la propria proposta di riforma, approfittando del fatto che l'assessore Pierpaolo Roberti si sia per ora limitato a indicare nel 2019 l'anno della svolta, senza ancora scoprire le carte sulle proprie idee. E così i tre berlusconiani avanzano l'ipotesi di un ritorno a enti elettivi di area vasta abbinato alla creazione della città metropolitana a Trieste. Quali saranno le funzioni da esercitare è tutto da decidere: «In accordo con il presidente Fedriga si sta valutando», dice Zanin, parlando intanto di «enti con una chiara connotazione identitaria, territoriale ed economica». Non si tratta insomma soltanto di esercizio associato delle funzioni, ma di un richiamo alle vecchie Province: e non a caso Gorizia viene immaginata separata da Trieste. Una garanzia all'Isontino, che sente il peso della costante associazione al capoluogo regionale, in un'area vasta della Venezia Giulia che avrà il suo esordio nella riforma sanitaria, con Progetto Fvg pronta a riproporre lo schema anche per gli enti locali. Zanin gioca intanto di sponda fuori regione e fra una decina di giorni ospiterà una delegazione guidata dal suo omologo lombardo. Dopo il referendum sull'autonomia, al Pirellone vogliono approfondire nodi come la gestione Fvg di enti locali, sanità, trasporti e rapporti finanziari con lo Stato. «È un bel messaggio che ciò avvenga tra consigli regionali», dice Zanin, assicurando comunque che «la macroregione è un'idea lontanissima da me, ma la collaborazione con la Lombardia può portare più in là l'autonomia di entrambi». La città metropolitana Sull'area triestina, Zanin non ha dubbi: «Qui ci sono porto e istituzioni scientifiche che hanno bisogno di una gestione forte. La città metropolitana potrà essere amministrata dal sindaco di Trieste: una specie di città Stato, ma dentro un sistema integrato regionale». Mano tesa nei confronti del vicepresidente del Consiglio Francesco Russo, nella speranza che si adoperi per ammorbidire il Pd nelle trattative che Zanin vorrebbe svolte interamente in piazza Oberdan: e non a caso intende istituire un gruppo di lavoro composto da giuristi, accademici, ex dirigenti regionali ed ex amministratori locali di colore trasversale. L'ufficio di presidenza Che Zanin voglia intestarsi la riforma lo dice anche il lavoro di rafforzamento del suo ufficio. Oltre a una revisione della pianta organizzativa del Consiglio, il presidente ha deciso infatti di introdurre l'inedita figura del proprio portavoce. Non un semplice uomo della comunicazione, ma un collegamento politico tra presidente, giunta e presidenti di commissione. Incarico da 90 mila euro lordi all'anno, per il quale i nomi più gettonati sono proprio quelli di Carlantoni e Molinaro. L'escluso potrebbe trovare adeguata compensazione a capo del gabinetto del presidente, sebbene Zanin sia molto soddisfatto dell'opera di Giorgio Baiutti, estrazione dem ma capacità di dialogo trasversale. E nel gabinetto già lavora come dipendente regionale l'ex alfaniano Sandro Colautti, già al lavoro sull'autonomia e nella delicata partita della riforma del trattamento pensionistico degli ex consiglieri.

## **Segretari e dirigenti, è rivoluzione (Gazzettino)**

In Friuli Venezia Giulia tornano i segretari comunali su nomina del Ministero degli Interni - «ne mancano tra le 10 e le 15 unità», evidenzia l'assessore regionale alla Funzione pubblica Sebastiano Callari -; i dirigenti comunali saranno di nuovo in capo all'ente locale e non alla Regione; potranno essere prorogati i contratti a tempo determinato oltre gli attuali 36 mesi, tanto per gli assunti in Regione che nei Comuni. Sono le novità che la Giunta regionale, su proposta dell'assessore Callari, intende apportare al sistema integrato del pubblico impiego Fvg con il disegno di legge approvato ieri, che di fatto smantella la legge 18/2016 voluta dalla Giunta di Debora Serracchiani e che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° novembre di quest'anno. Un intervento in Consiglio regionale, lo scorso ottobre ne ha posticipato - «prudenzialmente», afferma Callari la messa in pratica di sei mesi, ma il provvedimento è destinato a restare lettera morta, poiché il disegno di legge di ieri lo sostituirà e l'assessore conta di portarlo in Aula «alla fine del mese». Per quanto riguarda la figura dei segretari e dirigenti, in sostanza, va in soffitta l'Albo unico dei dirigenti, che «ricomprendeva in sé i segretari comunali, soggetti quindi non più di nomina del Ministero come avviene in tutta Italia specifica Callari -, e i dirigenti di tutti gli enti locali, che in questo modo diventavano tutti dipendenti della Regione con un notevole aggravio dei costi». Ora cosa cambia? «Sul fronte dei segretari con questo provvedimento di fatto chiediamo al Ministero di ritornare a guardare anche al Friuli Venezia Giulia e di tenere in considerazione il nostro fabbisogno tra i 10 e 15 segretari nel concorso che intende bandire entro la fine dell'anno». Con l'Albo unico dei dirigenti, prosegue l'assessore, «si sarebbe creata una situazione molto difficile e problematica, poiché nessun dirigente regionale avrebbe voluto andare a fare il segretario comunale nei piccoli Comuni, mettendo in difficoltà il sistema. Con il nuovo provvedimento ripristiniamo le condizioni affinché anche questi Comuni, magari con una figura presente su più amministrazioni, abbiano il segretario». Se l'Albo unico «era una soluzione pessima per i segretari», nella visione della Giunta Fedriga lo era anche «per i dirigenti che avrebbero contribuito ad appesantire la macchina regionale. Ora, invece, i Comuni potranno mantenere anche queste figure professionali in campo alla singola amministrazione di riferimento». La legge 18/2016, insomma, per il Centrodestra era una norma «che avrebbe comportato notevoli danni agli enti locali e anche alle casse regionali». Non meno significativo l'ulteriore provvedimento inserito nel disegno di legge, cioè la possibilità di prorogare oltre gli attuali 36 mesi i contratti in essere nella pubblica amministrazione, con il recepimento degli aggiornamenti alla cosiddetta «legge Madia» del 2015 e l'aggiornamento della legge regionale 31/2017. «La questione riguarda parecchie decine di posizioni in Regione e numeri ancor più consistenti nei Comuni», spiega l'assessore Callari, facendo riferimento in particolare ai «tanti enti locali che in questo periodo avrebbero dovuto sobbarcarsi gli oneri dei concorsi senza averne la possibilità». Tuttavia, precisa, «questa proroga appartiene agli eventi eccezionali, in un momento in cui stiamo pensando a una riorganizzazione complessiva del sistema. Non intendiamo certo prolungare all'infinito il tempo indeterminato». Anche se il disegno di legge regionale non pone esplicitamente un limite, la cornice legislativa resta quella nazionale delineata dal Decreto Dignità, che «pone il limite di non più di un anno», ricorda Callari. Infine, il disegno di legge prevede la figura di un solo vice direttore nelle direzioni centrali degli assessorati. Giovedì documento sarà portato all'attenzione del Consiglio delle autonomie locali e poi comincerà l'iter in Consiglio regionale. (Antonella Lanfrit)

## CRONACHE LOCALI

### **Protesta dei ricercatori del Cro. In 50 rischiano il posto di lavoro (MV Pordenone)**

Donatella Schettini - A meno di una proroga nei contratti, a dicembre 50 ricercatori precari del Cro rimarranno senza lavoro. E i criteri della cosiddetta "Piramide dei ricercatori" avvierebbero al percorso di stabilizzazione appena il 21 per cento dei precari. È quanto afferma il Coordinamento dei Giovani Ricercatori Precari del Cro che oggi, con le organizzazioni sindacali, incontrerà la direzione del Cro. «Si avvicina infatti il 31 dicembre - afferma il Coordinamento -, data in cui scadranno i contratti di collaborazione che sono stati prorogati in extremis il 29 dicembre scorso, e la pubblica amministrazione non potrà più avvalersi di questo tipo di contratti per arruolare i ricercatori». Nonostante le numerose rassicurazioni pervenute in questi mesi da parte del Ministero della Salute e delle direzioni del Cro, la "Piramide" è ancora lontana dall'essere applicata. «Questo significa che - dice il gruppo di ricercatori precari - a meno di una ulteriore proroga, 50 ricercatori del Cro i cui contratti scadranno a dicembre, resteranno senza lavoro. E lo stesso accadrà per tutti i contratti in scadenza nel 2019». Anche nel caso di applicazione della "Piramide", per l'applicazione della quale mancano ancora passaggi burocratici, però le cose non cambierebbero di molto. «Nonostante il Ministero abbia più volte ribadito la volontà di allargare il più possibile l'accesso alla "Piramide" per gli attuali precari - prosegue il gruppo -, il censimento rivela che al Cro solamente il 21 per cento, 28 con contratto di collaborazione continuata e 2 liberi professionisti, dei 141 precari con rapporto di lavoro atipico a luglio 2018 avrebbero i criteri previsti dalla legge per entrare nella "Piramide". Fra gli esclusi si contano 26 contratti di collaborazione che sono stati stipulati negli ultimi due anni - sottolinea il Coordinamento -, molti dei quali con un lungo passato da borsisti al Cro (anche fino a 10 anni) e 71 borsisti che, grazie a questa normativa, vedranno ridursi la possibilità di trasformare la borsa di studio in un contratto di lavoro vero e proprio. Osa accadrà alla maggioranza degli esclusi non è ancora chiaro. La mancata applicazione della "Piramide" non deve essere però un alibi per il mancato intervento dell'Istituto, almeno per arginare le condizioni di precariato dei suoi ricercatori». A luglio 2018 risultavano al Cro 141 ricercatori: 71 borse di studio, 58 contratti di collaborazione, 12 prestazioni professionali. A questi si aggiungono 8 tempi determinati per un totale di 149 lavoratori. Rispetto al dicembre 2017 sono aumentati 15 unità le borse di studio e i contratti di collaborazione sono scesi di 13 unità. C'è una ricercatrice che ha lavorato al Cro per almeno 10 anni con diverse forme contrattuali, mentre 26 lavorano da più di 3 anni con borse di studio.

### **Processo Acc compressor, Cisl e Cgil saranno parti civili (MV Pordenone)**

I sindacati Fiom Cgil e Fim Cisl sono stati ammessi come parti civili, insieme con il commissario straordinario Maurizio Castro di Acc compressor in amministrazione straordinaria, nel procedimento penale che vede indagato per varie ipotesi di bancarotta (semplice, preferenziale, distrattiva) Luca Amedeo Ramella, 62 anni, milanese. Il procedimento è approdato dinanzi al gup Rodolfo Piccin dopo l'imputazione coatta disposta dalla collega Monica Biasutti nei confronti di Ramella in qualità di presidente del cda e amministratore delegato di Acc compressor spa dal 16 dicembre 2008 e dal 28 giugno 2010 anche presidente del cda di Hch, nonché managing director di Alix partners srl. «Non era così agevole - ha commentato il commissario straordinario Castro - che le organizzazioni sindacali fossero ammesse come parte civile, visto che i lavoratori sono stati sempre pagati, a differenza di banche e fornitori. Questo dimostra una grande compattezza nell'ufficio dei gip». L'avvocato Bruno Malattia, legale di fiducia di Ramella, ha chiesto la riunificazione dei procedimenti penali. Il giudice Biasutti, infatti, ha disposto l'iscrizione nel registro degli indagati per bancarotta anche degli altri due amministratori, Fausto Cosi, 56 anni e Paolo Cesare Attilio Giuseppe Pecorella, 53 anni. Per i due indagati, tuttavia, non è stato ancora chiesto il rinvio a giudizio da parte della Procura, mentre così è stato per Ramella. Gli atti sono stati trasmessi dal giudice Biasutti a fine luglio. «È impensabile - l'argomentazione addotta da Malattia - che i due procedimenti siano separati, impegnerebbe la Procura due volte, con la conseguente dilazione dei tempi, nonché si prefigurerebbe la possibilità di decisioni di diverso segno». L'udienza preliminare è stata rinviata così al 21 gennaio dell'anno prossimo, per verificare se sussistano i presupposti per una riunificazione dei due procedimenti in udienza preliminare. Intanto al tribunale civile di Milano, nell'azione di responsabilità contro gli ex amministratori, è stato nominato il consulente tecnico unico, che dovrà quantificare il danno subito.

### **Messa per gli studenti, la Cgil: il rito sia laico (MV Pordenone)**

Ripristinata dal sindaco Alessandro Ciriani e dall'allora consigliere delegato all'istruzione e oggi consigliere regionale Alessandro Basso, viene proposta oggi alle 18 la messa di inizio anno scolastico. Il rito, celebrato dal vescovo Giuseppe Pellegrini, si terrà - e non è un caso - nella chiesa del Beato Odorico a 700 anni dalla partenza verso l'allora ignoto Oriente. Ma l'iniziativa non piace a tutti. «Legittima ma inopportuna». Mario Bellomo, vertice sindacale Flcg-Cgil, non ci sta alla benedizione cristiana e spiega perché. «La scuola pordenonese ha il 15 per cento di alunni di origine straniera. Le aule multietniche e multireligiose sono una realtà da rispettare». La richiesta Flc-Cgil è chiara. «Una cerimonia laica con tanti studenti e docenti per l'avvio dell'anno scolastico».



### **Camera di commercio, le nozze con Udine saranno a tempo (Gazzettino Pordenone)**

Era tutto già stabilito dall'accordo di Ferragosto siglato a Villa Manin di Passariano. Il patto per fare nascere la nuova Camera di commercio unificata Pordenone-Udine è stato ufficializzato ieri nel primo Consiglio camerale dei due territori regionali che di fatto ha sancito la nascita del nuovo ente. Una nascita che è stata benedetta dalla presenza del governatore regionale Massimiliano Fedriga (accompagnato dall'assessore alle Attività produttive, Sergio Bini) che si è prestato a fare da garante del patto. Con l'impegno di ottenere dal governo la competenza in materia di organizzazione delle Camere di commercio.

**LE NOZZE A TEMPO** Il matrimonio che si è celebrato ieri, infatti, con tutta probabilità sarà a tempo. Non appena - anche se in realtà ci vorrà oltre un anno - la Regione porterà a casa l'autonomia in ambito di organizzazione delle Camere l'assetto attuale potrebbe cambiare e si potrebbe tornare a tre enti territoriali: Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone. Gli sposi, dunque, divorzieranno per tornare ai due enti separati. Il presidente Fedriga sui tempi del negoziato con il governo al fine di ottenere l'autonomia è stato chiaro: «Il negoziato è cominciato. La prima questione sul tavolo con l'esecutivo nazionale è legata al tema dei finanziamenti. Poi passeremo a discutere delle competenze. E credo che, almeno questo è l'auspicio, quelle legate alle Camere siano più facili in ottenere in quanto sono a costo zero per il bilancio dello Stato». È probabile però che ci voglia circa un anno per giungere all'obiettivo. Fino a quel momento le due Camere saranno costrette a rimanere insieme. Il Consiglio unificato di ieri ha eletto il nuovo presidente, l'udinese Giovanni Da Pozzo. A proporlo allo stesso parlamentino (si è votato con voto palese e il neopresidente è stato eletto all'unanimità) è stato il presidente di Unindustria, Michelangelo Agrusti, con Da Pozzo e gli udinesi il vero artefice del patto. «Faremo di tutto per stare insieme e per dare risposte ai tre quarti del mondo delle imprese che ora rappresentiamo. Avremo il tempo di fidarci di più e di conoscerci. In modo che se, tra uno o al massimo due anni, torneremo autonomi lo faremo andando d'accordo». E sul futuro assetto, quando le competenze saranno della Regione? Fedriga ha ripetuto ciò che aveva già chiarito: «Non ci sarà alcuna scelta e imposizione dall'alto. Saranno le categorie a decidere se vorranno uno, due o tre enti». Difficile, invece, che si arrivi all'ipotesi della Camera unica, ormai esclusa da tutti.

**LA GIUNTA** Il primo Consiglio-lampo (che è durato poco più di mezz'ora) si è chiuso con la sola elezione del presidente. Mentre per l'elezione del vice e della giunta ci si è dati appuntamento all'inizio di novembre. In ogni caso, anche su questo capitolo, tutto è scritto e stabilito nel patto di Villa Manin. Il vicepresidente sarà il pordenonese Giovanni Pavan, che da ieri ha perso la presidenza della Camera di Pordenone che non esiste più. Nella giunta paritetica - nel senso che quattro saranno gli esponenti pordenonesi e quattro quelli udinesi - con Pavan siederanno Silvano Pascolo, Alberto Marchiori e Marco De Munari in rappresentanza della categoria produttiva. Gli esponenti espressi da Udine, oltre al presidente Da Pozzo, saranno invece: Anna Danieli Marechi (per Unindustria), Licia Piu (per Confapi) e Eva Seminara (per Confartigianato). Presidente del Collegio dei revisori il commercialista pordenonese Andrea Martini. E sulla nascita della Libera Camera delle categorie che sarà costituita oggi da parte di Da Pozzo nessun imbarazzo: «Il nome mi affascina anche perché - ha ricordato il neopresidente carnicone - mi fa tornare in mente la Repubblica libera della Carnia nata nella Resistenza». E a margine della prima seduta del Consiglio c'è stato anche il momento delle battute. Qualcuno chiede ad Agrusti se si sente lo sposo o la sposa. Il presidente degli industriali non si lascia scappare l'occasione per la battuta: «Questo mi sembra tanto un matrimonio omosessuale». (Davide Lisetto)

### **Il verdetto arriva via Gazzetta ufficiale. Salva la Prefettura di Pordenone (MV Pordenone)**

Adesso c'è anche il crisma dell'ufficialità. Lo si attendeva da oltre tre anni, è arrivato sotto forma di decreto legge, il 113 del 4 ottobre scorso, recepito nella Gazzetta ufficiale 231: la Prefettura di Pordenone non sarà cancellata. A darne notizia è stato il segretario nazionale della Cisl Fp Angelo Marinelli che ha evidenziato come «il provvedimento sia importante perché scongiura la chiusura delle Prefetture di Pordenone, Belluno, Teramo, Chieti, Vibo Valentia, Benevento, Piacenza, Rieti, Savona, Sondrio, Lecco, Cremona, Lodi, Fermo, Isernia, Verbano Cusio Ossola, Biella, Oristano, Enna, Massa Carrara, Prato, Rovigo e Asti assicurando così la presenza dello stato nel territorio a presidio della legalità e della sicurezza». Ma cosa sarebbe cambiato, per i cittadini e l'apparato della sicurezza, in concreto, con la soppressione della Prefettura di Pordenone? Il dibattito era in corso da tre anni, da quando cioè si era scoperto che il presidio governativo del Friuli occidentale era entrato nell'elenco di quelli a rischio declassamento. Eravamo ai tempi del Governo Monti, che voleva recuperare almeno 30 milioni di euro, grazie anche al taglio di alcune Prefetture. In Friuli Venezia Giulia le sedi coinvolte erano state Pordenone e Gorizia ovvero quelle che rappresentavano, e rappresentano tuttora, territori sotto i 350 mila abitanti. Per Pordenone, in particolare, una beffa, superando i residente quota 310 mila. In caso di soppressione, al posto della Prefettura, che si occupa di numerosi servizi utili per i cittadini (dalla presentazione dei ricorsi per riavere le patenti di guida alle pratiche in materia di immigrazione solo per citarne due) sarebbe sorto uno sportello per i servizi al pubblico ovvero una costola nel territorio della Prefettura di Udine. E per tutto ciò che non sarebbe stato risolvibile in loco i cittadini si sarebbero dovuti spostare a Udine. In regione questa operazione avrebbe consentito di risparmiare 2,1 milioni di euro. Ma i potenziali effetti sarebbero stati a catena. Al taglio delle Prefetture sarebbe seguito, negli intendimenti di cui si discuteva all'epoca in sede governativa, il ridimensionamento di Questure e comandi dei vigili del fuoco. Questo, per rimanere al caso di Pordenone, avrebbe significato la trasformazione della Questura cittadina in sede di commissariato, con minori forze e minore autonomia decisionale. Anche in questo caso, infatti, la "casa madre" sarebbe stata Udine. Si sarebbe tornati dunque al 1964, quando fu istituito il circondario. All'epoca la Prefettura era un ufficio di governo e la Questura un commissariato. Scenario di fatto scongiurato col decreto legge dello scorso 4 ottobre.

### **Dodici assunzioni fra i portalettere. La Uil: non bastano (MV Pordenone)**

Chiara Benotti - Dodici portalettere nel piano assunzioni di Poste Italiane a Pordenone centro: l'azienda potenzia i recapiti. «Sono insufficienti le nuove assunzioni - ha bocciato il piano Paolo Riccio, sindacalista di Uil poste -. Il potenziamento di 122 posti in Friuli porterà nella Destra al Tagliamento altri 13 portalettere nella Pedemontana e Bassa provinciale. Ma 25 non basteranno per l'emergenza recapiti». Disguidi all'ordine del giorno a Pordenone e nell'area liventina: Uil ha puntato il dito con il segretario Simone Bregolin. «Il problema sono le lunghe assenze come malattie e infortuni - ha rilevato la statistica Bregolin -. Tanti portalettere svolgono mansioni interne per inabilità temporanea e quindi la situazione resterà grave nei recapiti. C'è poi la difficoltà agli sportelli per carenza di personale - ha aggiunto Riccio -. Si sono verificati casi di gestione degli operatori non sempre in linea con le direttive di Poste. Recapiti di lettere, pacchi e bollette in ritardo in varie zone a Pordenone, sottorganico degli sportellisti, dei postini e organizzazione del lavoro in crisi, con personale sotto pressione». Il sindacato ha chiesto all'azienda Poste assunzioni e stabilizzazione dei precari nell'area vasta di Pordenone, Sacile, Aviano, Brugnera, Fontanafredda e Caneva. I posti arrivati sono il "contentino", dicono alla sede Uil in piazza Risorgimento. «Bisogna recuperare qualità e occupazione - ha concluso Riccio -. Vediamo uffici sempre più ridotti negli organici a causa di esodi incentivati e poche assunzioni: le code negli uffici sono la dimostrazione dell'emergenza. Il personale ha un'età media sempre più elevata e si trova stretto tra procedure farraginose e pressing commerciale».

### **Dipendente vessato, paga il datore di lavoro (MV Pordenone)**

Rischia una condanna per lesioni colpose il datore di lavoro che vessa il dipendente, tanto da indurre un disturbo depressivo. Lo conferma la Cassazione, nel giudicare il ricorso di un imprenditore della provincia di Pordenone, condannato in primo grado e poi in appello a Trieste per lesioni personali colpose, reato che, a seconda della gravità, prevede una pena fino a due anni di carcere. Secondo l'imputazione, il datore di lavoro ha provocato nel dipendente «una marcata patologia psichiatrica» con «una serie di comportamenti vessatori e persecutori, sia mediante espressioni ingiuriose», sia cambiandogli ripetutamente le mansioni, con «continue e ripetute contestazioni disciplinari, spesso a contenuto del tutto pretestuoso». Tutto questo aveva indotto prima «una sindrome ansioso depressiva su base reattiva», poi «un disturbo depressivo maggiore». Patologie confermate dal centro di salute mentale di Trieste e da provvedimenti dell'Inail. Prima il tribunale di Pordenone, poi la Corte d'appello di Trieste, il 4 luglio 2017, avevano condannato l'imprenditore, senza la concessione delle attenuanti, disponendo anche una provvisoria. La quarta sezione penale della Cassazione (sentenza n. 44890) ha respinto il ricorso del datore di lavoro e ha decretato, però, la prescrizione del reato. La prescrizione, spiega la Corte, inizia a decorrere dal momento dell'insorgenza della malattia, per l'operaio di Pordenone nel 2008. Mentre i giudici di merito l'avevano calcolata a partire dalla cessazione del rapporto di lavoro, a fine 2011. Rimangono però gli effetti civili della condanna, che dovranno essere fatti valere in tribunale.

### **Disco verde in Regione. Il passante di Casarsa salverà la Pontebbana (Gazzettino Pordenone)**

L'incontro era stato organizzato per un altro motivo. Ieri mattina, a due passi dall'autostrada A28, si parlava di Interporto. Ma la presenza dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Graziano Pizzimenti, non poteva non essere sfruttata anche per parlare di grande viabilità. E così è stato. Per il Comune di Pordenone c'era l'assessore Cristina Amirante, prima tifosa non solo del raddoppio del ponte stradale sul Meduna ma anche di un più generale riassetto di tutto il tratto pordenonese della Pontebbana. L'incontro, informale, si è svolto a margine della conferenza sull'Interporto, e si può dire che il Friuli Occidentale sia uscito vincitore dal vertice improvvisato. Pizzimenti, infatti, ha garantito lo stanziamento dei fondi non solo per il raddoppio del ponte sul Meduna, ma anche per la bretella che in futuro dovrebbe escludere il centro di Casarsa dal tracciato principale della Pontebbana. È una variante da una decina di milioni, ma la Regione l'ha messa in calendario. LA RASSICURAZIONE «L'incontro lo consideriamo molto positivo. La Regione - ha spiegato Cristina Amirante - ci ha stretto la mano, promettendo lo stanziamento dei fondi per rivoluzionare la Pontebbana. Ora non ci resta che proseguire sulla strada che dovrà portare necessariamente all'incarico per la progettazione del nuovo ponte sul Meduna, la prima opera che dovrà partire per migliorare la viabilità lungo la statale». L'Uti del Noncello ha già in cassa 200 mila euro: manca solamente l'incarico ai professionisti che dovranno portare a termine lo studio di fattibilità. Le opzioni sul tavolo sono due: un ponte strallato con i basamenti che non insistono sul letto del torrente oppure un attraversamento più classico, ma con dei piloni che non devono intralciare il deflusso dell'acqua per non facilitare l'allagamento della sacca di Cordenons. Ma dall'incontro è emersa un'altra importante novità: la Regione, infatti, ha garantito anche la prosecuzione dell'iter che porterà un domani alla bretella di Casarsa. Valore stimato dell'opera: circa 10 milioni di euro. IL TRACCIATO Il centro del comune di Pasolini è tartassato dal traffico pesante che intasa la Pontebbana: due semafori non fanno altro che peggiorare la situazione, mentre amministratori e cittadini sono sul piede di guerra. La bretella, così com'è stata immaginata, dovrebbe staccarsi dalla Pontebbana all'altezza della rotonda che disciplina il traffico in corrispondenza della zona industriale Tabina, a Valvasone Arzene. Attraverserebbe poi la campagna per immettersi nuovamente sulla vecchia statale all'altezza delle caserme di Casarsa e Orcenico (Zoppola). Un bypass a nord rispetto al centro abitato e soprattutto rispetto ai due semafori che fanno aumentare rumore e smog a Casarsa. Come ogni nuova opera stradale, la bretella avrebbe bisogno di terra, e per ottenerla sarebbe necessario procedere a espropri. Non mancherebbero i contenziosi e le trattative, ma la parola dell'assessore Pizzimenti al momento vale più di qualsiasi congettura. (Marco Agrusti)

### **Cementificio e fumi, due mesi per sapere se tutto è a norma (MV Pordenone)**

Giulia Sacchi - «Per sapere se sia corretto che la cemeniera della Buzzi Unicem a Fanna sia stata autorizzata a emettere Pcb (policlorobifenili) in determinate quantità, dovremo aspettare ancora un paio di mesi». L'ha fatto sapere l'ex consigliere regionale del M5s, Eleonora Frattolin, componente della commissione ambiente del Comune di Maniago, che ha partecipato all'incontro a porte chiuse della scorsa settimana tra l'assessore Franca Quas, Arpa, Azienda sanitaria e gli altri membri della commissione. Una questione, quella delle autorizzazioni, già portata all'attenzione del consiglio comunale di Maniago dai consiglieri di minoranza grillini, Antonio Iracà e Johnny Didoni. L'ennesima attesa per capire la situazione ha acceso il dibattito: le polemiche non mancano. «Come componente della commissione ambiente ero presente all'incontro, che nessuno, tranne l'assessore, aveva inteso essere a porte chiuse. Oltre alla presentazione delle attività che Arpa e Aas stanno portando avanti sul territorio, sono emerse altre cose degne di nota, che i cittadini hanno il diritto di sapere - ha dichiarato Frattolin -. Nessuno dei presenti, sollecitato in merito, ha contestato la validità dello studio Chicken's Pops, alla faccia di chi pubblicamente insinua dubbi (lo studio è stato commissionato dai grillini, tra cui Frattolin, e condotto dal biologo Federico Grim, ndr). Il direttore scientifico di Arpa non era a conoscenza del fatto che le analisi di Arpa Fvg per la ricerca di Pcb nei terreni non sono accreditate». Quindi, l'attesa per capire «se sia "normale" o meno che la cemeniera sia stata autorizzata a emettere, ed emetta, Pcb in determinate quantità». «Il direttore del dipartimento di prevenzione dell'Aas si è dissociato dalla comunicazione inviata dalla Regione alla Comunità europea che incolpava i proprietari dei cortili per il superamento dei limiti nei due polli analizzati in dicembre 2015 dall'Aas - ha aggiunto -. Una presa di posizione che non ha però suscitato reazione nei presenti. La verità è una sola, e anche noi vogliamo saperla. Ma per arrivare alla verità bisogna fornire tutti gli elementi che si conoscono, altrimenti l'indagine non è completa». Il riferimento di Frattolin all'unica verità si riaggancia all'analoga affermazione dell'assessore Quas.

## **Il Comune sfratta gli inquilini morosi (M. Veneto Udine)**

Cristian Rigo - Hanno superato la soglia del mezzo milione di euro gli affitti non pagati al Comune e così l'attuale amministrazione di centrodestra ha deciso di cambiare rotta e ha avviato le pratiche per sfrattare gli inquilini morosi. Nell'elenco al momento figurano solo cinque persone che - ha riferito il sindaco Pietro Fontanini - «non pagavano da anni». Non solo. «Da quanto abbiamo appurato uno degli inquilini non aveva mai pagato l'affitto. E non stiamo parlando di un ritardo di mesi. In base alle verifiche degli uffici 4 persone non pagavano da 10, 9, 8 e 4 anni». Tanto che in diversi casi il debito accumulato era superiore ai 20 mila euro. Da qui la decisione di avviare gli sfratti. «La precedente amministrazione di centrosinistra si era limitata a inviare dei solleciti ai quali a quanto pare gli inquilini non avevano nemmeno risposto - ha spiegato il primo cittadino -. Una situazione inaccettabile anche nei confronti di chi invece ha sempre pagato regolarmente. In passato si è fatta evidentemente troppa beneficenza. Questo non significa ovviamente che se qualcuno sta attraversando una situazione di temporanea difficoltà economica il Comune lo butta fuori di casa. Ma da lì a non pagare per dieci anni...». Il Comune di Udine è proprietario di una cinquantina di appartamenti che vengono dati in affitto, alcuni a canoni agevolati altri a canone di mercato. Tra le proprietà comunali in locazione figurano poi anche negozi e bar. «Ad oggi l'ammontare dei casi di morosità nei confronti del Comune di Udine è pari a circa 310 mila euro per quanto riguarda gli immobili ancora occupati; se a questi aggiungiamo gli appartamenti liberati, ma per i quali il credito non è ancora stato riscosso - ha precisato l'assessore al Patrimonio, Francesca Laudicina - la cifra supera il mezzo milione di euro. Per questo motivo l'amministrazione, pur consapevole delle difficoltà economiche che certe persone vivono, si è vista costretta a citare in giudizio per il momento cinque cittadini che, in altrettanti appartamenti, vivono da anni in regime di contratto agevolato senza avere praticamente mai pagato l'affitto. In un caso la cifra accumulata sfiora i 60 mila euro. L'azione si è resa purtroppo necessaria affinché non si perpetuassero situazioni di disparità tra cittadini nell'accesso alle agevolazioni e si determinasse l'esclusione di fatto di persone bisognose che avrebbero altrettanto diritto a questi alloggi». L'assessore ha poi sottolineato che «è fondamentale un utilizzo trasparente degli immobili cittadini, siano essi concessi a privati o alle imprese, e per questo motivo, con la collaborazione degli uffici, sto effettuando un'approfondita ricognizione dell'ammontare dei canoni non incassati in modo da verificare le possibilità di recupero dei canoni pregressi e al fine di evitare che si possano riproporre casi di morosità di questa entità».

### **Montessori, poche risposte da dirigenza e Comune (M. Veneto Udine)**

Giulia Zanello - Nessuna novità per la Garzoni-Montessori: le undici classi rimangono a fare lezione negli spazi della Dante, al primo piano. Fumata nera, dunque, da Comune e dirigenza scolastica, da cui non arrivano soluzioni definitive, se non la proposta della dirigente scolastica Giovanna Crimaldi di far accedere le tre classi del tempo pieno al servizio mensa - dalle 12 alle 13 - della Dante e quella di far sgomberare l'aula docenti per adibirla a un'ulteriore aula per l'alternativa all'ora di religione e friulano, trasferendo così lo spazio a disposizione degli insegnanti in un'altra stanzetta. Troppo poco per i rappresentanti dei docenti e per genitori dei bambini che frequentano la Montessori che ieri sera, alla Valussi, hanno partecipato al consiglio d'istituto al quale era stata invitata anche l'assessore comunale all'Istruzione Elisa Asia Battaglia. «Trovare una soluzione non è facile e sono qui per ascoltare - sono state le sue parole -: a maggio le criticità della mancanza di spazi di questa scuola è stato uno dei primi problemi che mi sono trovata ad affrontare e abbiamo effettuato già diversi sopralluoghi. L'attenzione non manca, stiamo valutando la situazione migliore ma non mi sento di dare nessuna data, in attesa anche del responso dell'Asuiud a seguito della seconda visita alla scuola». Dopo una segnalazione anonima all'azienda sanitaria, sono state effettuate due ispezioni il 6 e il 28 settembre, la prima delle quali ha messo in luce anche la mancanza di un numero adeguato di servizi igienici, che secondo la legge dovrebbe corrispondere al numero delle classi e invece i servizi sono solo otto al posto di undici. A fianco all'assessore - presente assieme al vicesindaco Loris Michelini e al consigliere Pierluigi Mezzini - la dirigente scolastica, che ha illustrato la propria proposta alla quale però il presidente del consiglio d'istituto Matteo Lavazza e i docenti della Montessori hanno immediatamente replicato, sollevando non solo l'inappropriatezza di proporre soluzioni tampone, ma anche, relativamente alla possibilità di usufruire delle mensa, della presenza dei bambini che frequentano il doposcuola, di cui la dirigente ha affermato di non essere a conoscenza e di non essere responsabile, essendo un servizio organizzato dal Comune. «Una proposta, quella di chiedere l'usufrutto dello spazio mensa, che ci era stata negata fino a oggi e che comunque - precisano i docenti - contiene in parte il problema, non risolvendolo per gli altri bambini che frequentano il doposcuola e comunque si ritroverebbero a mangiare sui banchi». Nessun accenno alla risoluzione nemmeno della gestione del momento del lavaggio mani, in cui 200 bambini si ritrovano in fila in attesa, come anche la proposta dell'aula in più non soddisfa. «La stanza in cui dovremmo trasferirci è uno sgabuzzino - precisano -, in più di cinque non ci siamo e la dovremmo utilizzare anche per preparare materiali o per il sostegno: impossibile, troppo piccola». Ma docenti e genitori non si arrendono e incalzano l'assessore: «Il Comune sta pensando a una strategia? Chiediamo al più presto soluzioni e risposte». Resta il punto di domanda anche sulla convenzione con la scuola Percoto, che occupa un'altra parte dell'edificio della Dante. «La concessione è scaduta l'anno scorso, a maggio, e abbiamo presentato la richiesta per l'uso di quelle aule - spiegano i genitori - ma ci è stato negato senza motivazione e pare sia stata rinnovata al Percoto. Non sarebbe più facile ed economico spostare loro e lasciare quelle aule ai bambini di una scuola primaria? ». «Mi auguravo una proposta più concreta per una scuola con questi numeri - conclude Lavazza -, unica in Friuli e che ha sempre cercato integrazione con il territorio». Delusi i genitori presenti: «Il Comune ha dimostrato che non ha previsto un progetto a lungo termine per questa realtà, stanno mettendo delle toppe a una situazione che sembra impossibile da risolvere».

### **Stipendi arretrati in arrivo. Al Rittmeyer torna il sereno (Piccolo Trieste)**

Ugo Salvini - È pace fatta fra l'Istituto per ciechi Rittmeyer e le organizzazioni sindacali che rappresentano gli operatori che vi lavorano. Ieri mattina, al termine di un incontro svoltosi in Prefettura, si è arrivati infatti alla conciliazione fra le parti sui temi in discussione, motivo per cui i delegati delle sigle confederali Cgil, Cisl e Uil e quella degli autonomi dell'Alpis, l'Associazione lavoratori pubblico impiego e servizi, hanno decretato il ritiro dello stato di agitazione, che era stato recentemente proclamato, al termine di un'assemblea dei lavoratori. A favorire la conclusione delle vertenze l'intervento del presidente del Rittmeyer Hubert Perfler, il quale ha promesso alle controparti sindacali che saranno pagati entro breve tutti gli arretrati e che saranno indetti incontri per affrontare una ad una tutte le problematiche sul tappeto, con l'intenzione di superarle nel modo migliore. Come noto, Cgil, Cisl, Uil e Alpis aveva criticato l'istituto su numerosi fronti: nel corso di una conferenza stampa di qualche settimana fa, i rappresentanti sindacali avevano parlato di «disagio dei dipendenti nel far fronte alle esigenze di una struttura complessa come il Rittmeyer», di «turni modificati all'ultimo istante», di «un malessere diffuso fra i lavoratori, evidenziato da un massiccio turn over», di «relazioni sindacali deteriorate». Accuse che Perfler ieri ha rigettato in toto, affermando che «il Rittmeyer, nella sua lunga storia, ha sempre tenuto fede agli impegni presi con i propri dipendenti, garantendo il rispetto delle regole. Non era necessario arrivare a proclamare lo stato di agitazione - ha aggiunto - perché si definisse un accordo. Ora risponderemo con i fatti, anche per difendere il buon nome che l'istituto si è fatto nei decenni di rapporto con gli assistiti e l'intera città». «Siamo soddisfatti perché è stato raggiunto un primo traguardo - ha commentato Walter Giani, segretario provinciale della Cisl Fp - nel quale l'impegno assunto dal presidente Perfler rappresenta il punto fondamentale. Le promesse sono state chiare - ha continuato - e ora aspettiamo di vederle concretizzate. Determinante - ha precisato Giani - è stato l'impegno personale assunto da Perfler in relazione al pagamento degli arretrati». Su questo problema si era creata una situazione particolare: l'uscita dal consiglio di amministrazione di Vincenzo Zoccano, diventato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con deleghe a Famiglia e Disabilità, aveva messo l'organo esecutivo del Rittmeyer in carenza di uno dei cinque elementi che lo compongono. L'Uti giuliana, che ne ha la competenza, ha avanzato una candidatura per la sostituzione di Zoccano, ma la nomina del nuovo consigliere potrebbe non essere immediata. Nelle more di questa nomina, Perfler ha promesso che firmerà una delibera presidenziale che possa garantire ugualmente il pagamento di tutti gli arretrati. Un fattore questo che ha giocato un ruolo decisivo nella conciliazione di ieri. «Anche a noi è dispiaciuto dover arrivare all'incontro in Prefettura - ha commentato Marino Kermac (Alpis) - ma si è trattato di un passaggio necessario, senza il quale la situazione non sembrava potersi sbloccare». «Non c'erano altre strade - ha ribadito Maurizio Petronio (Uil) - e le promesse sono state fatte in Prefettura, non prima». Virgilio Toso, della Cgil, ha concluso affermando che «si vedrà in occasione del primo incontro la reale volontà del Rittmeyer di dare il via, come auspichiamo, a una nuova stagione nel rapporto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali».

**Pirogassificatore: la Regione invia alla Burgo le sue richieste (Piccolo Trieste)**

Dalla verifica della «coerenza del progetto con il Piano regionale di gestione dei rifiuti», alla richiesta di una approfondita descrizione degli interventi previsti sulla linea “2” della Cartiera, di chiarimenti in merito al materiale trattato nel futuro impianto e di approfondimenti sul bilancio energetico dello stabilimento. Sono queste solo alcune delle numerose richieste che la Regione ha inviato in questi giorni alla Burgo Group spa, informandone contestualmente anche i Comuni di Duino Aurisina, Monfalcone e Trieste, l’Uti giuliana e l’Arpa, in relazione alla richiesta, formulata dalla stessa Burgo, di assoggettabilità alla procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) del progetto per la realizzazione, all’interno dello stabilimento di San Giovanni di Duino, di un Pirogassificatore. La Regione ha effettuato un accurato lavoro di analisi, prendendo spunto anche dalle numerose osservazioni presentate da associazioni di residenti e tecnici, per arrivare a una conclusione molto articolata. Alla Burgo infatti si chiede anche di approfondire l’aspetto relativo a «possibili soluzioni progettuali alternative», di implementare lo studio di impatto atmosferico, di valutare l’impatto potenziale complessivo, di attuare una campagna di misure «che consenta di effettuare il confronto con i valori stimati dal modello». È chiamato in causa anche il gruppo “Salute e ambiente”, sorto fra i cittadini, che ha sottoposto alla Regione osservazioni sugli aspetti tecnici inerenti la combustione. Non mancano infine riferimenti alla necessità di chiarire le conseguenze sul piano del rumore e della diffusione di cattivi odori. La Burgo ha ora 45 giorni per soddisfare tutte le richieste, termine che potrà essere prorogato, per una sola volta, di 90 giorni su richiesta. U.SA.



## **Maxi appalti energia da 60 milioni, Siram vince la guerra con Engie (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - Comune di Trieste e di Duino Aurisina, Regione Fvg, Agenzia delle Dogane, Azienda sanitaria, Università, Corte d'Appello, Coroneo, Osservatorio geofisico: appalti energetici pluriennali per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro di caldo/freddo attivati negli impianti dei principali enti pubblici situati nel territorio giuliano. Una partita intricatissima, disputata sul campo della giustizia amministrativa, ha dato ragione a Siram e torto al raggruppamento temporaneo formato da Engie e Manital. Ragion per cui Siram, controllata dalla multinazionale francese Veolia, è subentrata nella convenzione con Consip-Sie3, la piattaforma nazionale del ministero dell'Economia e Finanza che gestisce gli acquisti delle pubbliche amministrazioni. Poi da Consip a scendere verso tutti i contratti attuativi, tra i quali - come abbiamo visto - ci sono quelli riguardanti Trieste e provincia. Uno degli interlocutori più importanti dell'operazione è il Comune di Trieste, un "cliente" da 7 milioni di euro, così giovedì prossimo Paolo Maltese, responsabile dell'area-business di Nordest, incontrerà il direttore dei Lavori Pubblici municipali Enrico Conte, per organizzare il subentro «in modo efficiente, senza soluzione di continuità nel servizio e assicurando la tenuta dei livelli occupazionali». Un appunto trasmesso da Siram rammenta il forte radicamento della società a Trieste, dove opera una sede in via dei Cosulich e dove lavorano una novantina di addetti diretti. E dove il coinvolgimento dell'indotto artigiano e tecnico supera i 6 milioni annui. Si diceva che Siram ha prevalso in sede giudiziaria amministrativa dopo un lungo contenzioso con la concorrente Engie (ex Gdf Suez), che riassumiamo solo per sommi capi. L'appalto energetico in questione era stato affidato originariamente a Siram, ma - in seguito alla cessione di una controllata dotata di qualificazione Soa determinante ai fini di partecipare alle gare Consip - l'appalto era stato revocato ed era passato a Engie. La battaglia giudiziaria, che toccava cospicui interessi economici, è andata avanti per tre anni, fino a che il Consiglio di Stato ha dato ragione a Siram nel merito e alcuni giorni addietro ha respinto anche la richiesta di sospensiva avanzata da Engie. Consip ne ha preso atto e ha sottoscritto il subentro di Siram nella gestione energetica che, tra gli altri, concerne 9 grandi enti pubblici triestini. La stessa Siram ha informato sull'esito della vicenda. È evidente che l'azienda non solo ci teneva a riprendersi gli asset temporaneamente passati alla concorrente Engie, ma anche a farlo sapere. Perché Siram intreccia una vivace dialettica di rapporti aperti/chiusi con il Comune. Per esempio, non ha dimenticato la proposta PPP (partenariato pubblico-privato) respinta dal Municipio: anche questo dossier era finito all'attenzione della giustizia amministrativa, che in sede Tar Fvg non aveva dato torto al Comune imponendogli però di motivare il "niet". Una storia interessante: nel settembre 2016 Siram aveva prospettato un progetto pluriennale "global" per riscaldamento, energia, musei, scuole. In cambio l'azienda si impegnava a finanziare un programma di opere pubbliche, tra le quali spiccava la ripavimentazione di piazza Unità. Un'operazione da un centinaio di milioni, una quindicina destinati agli interventi. Ma l'amministrazione aveva risposto picche, optando per il binario "istituzionale" Consip. Per Siram quel "no" era rimasto un vulnus non cicatrizzato, non è casuale che Maltese abbia commentato nel già citato appunto che «pubblico e privato abbiano bisogno di un quadro normativo certo per collaborare». «Per questo ci stiamo impegnando insieme all'Università Bocconi a realizzare un manuale di procedure trasparenti ed efficienti per lo sviluppo di progetti di partenariato pubblico e privato, che crediamo sia il modello vincente». Tra i rapporti invece aperti c'è il servizio di manutenzione ordinaria che Siram - in raggruppamento temporaneo d'imprese con Cns, Sinergie (oggi Asea), Bilfinger (oggi Apleona) - gestisce dalla primavera 2013. L'appalto ha già avuto un paio di proroghe, in quanto sarebbe scaduto alla fine di aprile. Adesso il Comune, attraverso una determina firmata dalla dirigente dell'edilizia pubblica Lucia Iammarino, ha prenotato la spesa per la nuova gara: 11,5 milioni per cinque anni, dal 2019 al 2023, a colpi di circa 2,3 milioni all'anno. D'altronde l'elenco delle realtà coperte dall'appalto è notevole: oltre cento tra uffici, musei, biblioteche, bagni, case di riposo, impianti sportivi, farmacie, luoghi di culto.

### **Alla Sbe telecamere per evitare altri infortuni (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Tiziana Carpinelli - La Procura di Gorizia ha aperto un fascicolo sul grave infortunio avvenuto sabato mattina alla Sbe di via Bagni. Ieri l'indagine avviata nell'immediatezza dei fatti dal magistrato di turno, Laura Collini, è formalmente passata in mano a uno dei magistrati che fa parte del gruppo specialistico competente in materia di lavoro e in cui rientrano Valentina Bossi, Paolo Ancora ed Erica Iozzi. Sarà ora suo compito, se necessario, consegnare deleghe specifiche ai carabinieri, cui erano state affidate le indagini, per eventuali approfondimenti o incaricare un perito al fine di ricostruire cause e dinamiche dell'incidente. Vittima Marina Bressan, 56enne operaia gradiscana, addetta al confezionamento di bulloni, travolta sabato dopo le 8 da un carrello elevatore automatizzato, nell'ultimo tratto del percorso compiuto dal robot. La donna è stata infilzata alla gamba destra da una delle due forche del "muletto" che si muove su percorsi stabiliti e normalmente si blocca davanti a un ostacolo, tranne in prossimità della presa finale, proprio per consentire le operazioni di deposito o acquisizione di materiale dai rulli, dove si trova il pallet col carico di scatole di bulloni. L'arto è rimasto schiacciato. Bressan, elisoccorso e trasferita a Cattinara, è stata sottoposta a un delicato intervento chirurgico, ma la gamba è salva. Ieri allo stabilimento intanto si è tenuto un primo incontro tra sindacati (presenti oltre alle Rsu, Livio Menon per Fiom-Cgil e Alessandro Contino per Fim-Cisl), già in agenda per discutere di premi risultato, ma la discussione si è focalizzata sull'infortunio. «Installeremo telecamere di controllo per la verifica delle persone a distanza», ha annunciato a margine Alessandro Vescovini. Non significa che le postazioni saranno monitorate (la riforma del Jobs act introdotta dal governo Renzi ha confermato l'utilizzo della videosorveglianza per il controllo a distanza dei dipendenti, prima vietata da Statuto): sotto l'occhio elettronico finiranno «solo le zone potenzialmente pericolose su cui già l'azienda vieta la presenza del lavoratore», come precisato dal presidente della Sbe. Questo perché «dovremo essere più severi nella sorveglianza di certe aree, per tutela di operai e azienda». In via generale «le prassi sbagliate, nonostante i divieti, sicuramente ci sono» e l'unico modo per intervenire è la «repressione». Da quanto emerso e confermato sia da azienda che sindacati, l'operaia si potrebbe esser trovata nell'ultimo tratto, quello in cui il microchip anti-urto si disattiva, per «riposizionare una scatola fuori posto». È possibile svolgere la modifica in sicurezza: nel punto, inserito in una sorta di gabbia, c'è una porticina laterale da cui accedere per ovviare all'eventualità. La manovra fa in automatico scattare il blocco di rullo e carrello. Ma questa, sabato, non sarebbe stata attuata e, come riportato anche da Menon e Contino «la lavoratrice non doveva trovarsi in quel punto interno: una disattenzione c'è stata». Detto ciò, però Menon, aggiunge: «Secondo quanto appreso la prassi era diventata quasi routine e se un superiore non dice nulla nonostante il divieto dell'azienda allora è un problema: tutti i lavoratori dovranno stare molto più attenti».

## **La riforma sanitaria regionale non piace ai sindaci del Collio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Matteo Femia - «No ad una Regione a tre punte che penalizzi il Goriziano: la riforma degli enti locali e quella sanitaria tengano conto delle specificità del nostro territorio». A sostenerlo è il sindaco di Capriva Daniele Sergon, componente del direttivo regionale dei Comuni friulanofoni: c'è infatti apprensione tra questi ultimi per quello che la giunta Fedriga potrebbe partorire in merito alle scelte su enti locali e sanità relativamente a quel territorio da sempre riconosciuto come Goriziano friulano. Sergon si fa portavoce: «Ho portato sul tavolo all'attenzione dei colleghi sindaci del Collio il tema della riforma sanitaria e degli enti locali - sottolinea - dobbiamo stare attenti, come territorio, alle nostre specificità: non dobbiamo tenere un profilo basso sul tema». Una posizione più edulcorata invece quella del sindaco di Cormons Roberto Felcaro: «Quello che ci preme ora sottolineare - dice - è che l'offerta sanitaria, che sicuramente ha i suoi punti di forza nel miglioramento dell'organizzazione delle strutture complesse secondo cui sono organizzati gli ospedali, ha bisogno di completare la gestione delle cure tramite i servizi territoriali il cui miglioramento rappresenta la seconda grande sfida per l'amministrazione regionale e per i nostri distretti locali». Sul tema c'è stato un incontro tra i sindaci dell'area Collio: priorità è «mantenere i servizi essenziali a favore dei nostri cittadini». Apprezzata la dichiarazione del vicepresidente regionale Riccardi «di voler assolutamente conservare le specificità dei due ospedali di Gorizia e Monfalcone, conservandone il ruolo di ospedali territoriali e le loro specialità di eccellenza»: chiesta però contemporaneamente anche «un'offerta di servizi completa e verso cui indirizzare adeguate risorse economiche ed umane, puntando come richiede lo stesso assessore Riccardi su criteri omogenei sull'intero territorio regionale e su un'organizzazione ben coordinata a livello di ex provincia di Gorizia». Intanto anche l'opposizione cormonese si muove sul tema. I consiglieri di PpC Elena Gasparin ed Edoardo Mauri hanno infatti lanciato una petizione popolare per esprimere il loro "no" ad una riforma sanitaria e degli enti locali che preveda l'inglobamento del Goriziano in un'area vasta e in un'Azienda Sanitaria della Venezia Giulia: «No a unificazioni con Trieste: la scelta sarebbe inopportuna e vigliacca, calata dall'alto approfittando della debolezza del Goriziano in termini numerici e di rappresentanza politica. Il Friuli Orientale, già Friuli Austriaco, verrebbe relegato come mera periferia di Trieste ad una sorta di riserva indiana, senza il consenso della popolazione». -

### **Pienone in teatro: la carica dei 555 in fila per 5 posti da contabile (Piccolo Gorizia-Monf.)**

Laura Blasich - In 555 da tutta la regione ieri mattina a Monfalcone per 5 posti di istruttore contabile amministrativo di categoria negli uffici comunali e dei Servizi sociali di ambito. A presentarsi è stata più della metà di quanti avevano visto accolta la propria domanda: 1.073. Insomma, numeri da "concorstone" che hanno costretto l'ente locale a scegliere il teatro Comunale per lo svolgimento della preselezione. I candidati sono stati suddivisi in tre turni, che avrebbero dovuto prendere il via rispettivamente alle 8.30, alle 11.30 e alle 15.30. In realtà le prove, cui hanno partecipato rispettivamente 185, 173 e 197 candidati, sono iniziate in media un'ora e mezzo dopo l'orario di apertura dei portoni del Comunale. Le procedure di registrazione svolte nell'atrio hanno richiesto il loro tempo proprio per i tanti aspiranti al "posto fisso". Già, perché tanto otterranno i cinque che saranno assunti (4 negli uffici del Comune, uno negli uffici del Servizio sociale del Basso Isontino) con un trattamento economico iniziale, quello previsto per la categoria C1, al lordo delle ritenute previdenziali ed erariali, di 22.213,63 euro annui lordi di stipendio. Una cifra cui si aggiungeranno poi tredicesima ed eventuali straordinari, oltre che le quote di aggiunta di famiglia. In fila ieri si sono messi tanti 40-50enni, ma anche giovani che dopo il diploma hanno magari svolto il Servizio civile, trovando in seguito solo impieghi a termine. Una categoria, quella degli interinali, che pare sempre più ampia, anche sul fronte dell'età. «Io al momento sono assistente amministrativa nella scuola, ma a tempo determinato», spiega una giovane donna che arriva da Trieste, mentre l'amica con cui parla sta lavorando a tempo determinato nel settore degli enti locali. «Non mi aspettavo tanta gente», aggiunge. In coda, dopo quasi un'ora di attesa, qualcuno inizia a spazientirsi, mentre qualcuno sta dando l'ultima ripassata. In mezz'ora di tempo i candidati, in tutte e tre le sessioni, hanno dovuto rispondere a 30 domande a risposta multipla sul Testo unico degli enti locali, Codice dei contratti, sicurezza sul lavoro, ordinamento di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. «Non poco, anche se sarà di ben altro tenore la prova scritta del 31 ottobre, per chi ci arriverà dopo la preselezione», osserva un altro candidato. La procedura di selezione si chiuderà comunque con una prova orale per chi supererà i 21 punti alla prova scritta di fine mese. In coda c'è qualche ex dipendente delle realtà industriali colpite dalla crisi nel corso degli ultimi tre anni nel territorio e donne monfalconesi che pure, dopo aver perso l'impiego in fabbrica (vedi la Gorispac, che impiegava in pratica solo personale femminile), non hanno più trovato un'occupazione stabile. I laureati non mancano, anche se per partecipare era sufficiente essere in possesso del diploma di scuola superiore, conoscenza dell'inglese e dell'informatica. Gli stessi requisiti richiesti a chi ha deciso di partecipare al concorso per quattro agenti di Polizia locale di categoria Pla1 (il livello più basso del corpo con uno stipendio lordo annuo di 22.213,63 euro), che però devono essere in possesso anche dei requisiti psico-fisici e attitudinali previsti dalla normativa e al possesso delle patenti di guida B e A2 (quindi anche per motoveicoli). Tant'è che il concorso non ha superato le 150 domande, tetto oltre il quale sarebbe scattata la preselezione, che quindi non ci sarà. La procedura prenderà il via il 30 ottobre con le prove di efficienza fisica, mentre il 26 novembre, sempre nel teatro, avrà luogo lo scritto cui seguirà poi l'orale.